

# ECONOMIA

## LA TASSAZIONE DEI SALARI

Dati 2013

### SALARIO MEDIO IN ITALIA

2012	2013	
29.315 euro	29.704 euro	+1,3%
		Inflazione +1,4%

### SINGLE SENZA FIGLI



### FAMIGLIE MONOREDDITO CON 2 FIGLI



Fonte: Ocse (rapporto "Taxing Wages")

# Il cuneo fiscale è sempre troppo elevato

● Il peso delle tasse sui salari è intorno al 38,2% per le famiglie e al 47,8% per i single, contro medie Ocse al 26,4% e al 35,9% ● Gli stipendi italiani al nono posto nell'Eurozona a 29.700 euro annui

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Del recentissimo taglio dell'Irpef deciso dal governo c'era un disperato bisogno. Una verità che risulta non solo dall'analisi del Paese reale, di cui ben si conoscono stati di crisi e situazioni di malessere sociale in larghi strati della popolazione, ma anche dalle ultime ricerche dell'Ocse: incrociando i dati re-

lativi all'economia, al fisco e alla retribuzione del lavoro in Italia, infatti, la distorsione salta subito all'occhio.

La nostra è la terza economia dell'area euro, eppure i nostri stipendi medi si fermano ai posti bassi della classifica, al nono per l'esattezza. Rispetto ai colleghi europei, i lavoratori italiani sono fra i più tartassati dal fisco, eppure il cuneo tra il lordo e il netto di quel che guadagnano ha continuato a salire

fino a pochi mesi fa. Almeno per le persone single e senza figli. Le uniche variazioni positive registrate dall'organizzazione parigina nel 2013 hanno riguardato le famiglie, ma in ogni caso la pressione sulle retribuzioni resta elevatissima, di gran lunga superiore alle medie Ocse.

In dettaglio, l'Italia nel corso dell'anno scorso ha ridotto il cuneo fiscale per i nuclei familiari monoreddito e con due figli di 0,5 punti percentuali al 38,2%: un piccolo miglioramento che ci permette di scendere dal quarto al quinto posto, ma ben oltre i livelli medi dei Paesi considerati, che si attestano al 26,4%. Peggio dell'Italia fanno solo la Grecia al 44,5%, la Francia al 41,6%, il Belgio e l'Austria al 41%. Posizione invariata al sesto gradino della classifica, invece, per i single senza figli che sopportano un cuneo fiscale al 47,8%, salito di un punto negli ultimi cinque anni. La media dell'area Ocse è pari al 35,9%, circa dodici punti percentuali in meno del nostro dato nazionale, inferiore solo a quello di Belgio (55,8%), Germania (49,3%), Austria (49,1%), Ungheria (49%) e Francia (48,9%).

I raffronti internazionali non sono lusinghieri nemmeno sul fronte dei redditi. Il Paese dell'Eurozona con i salari lordi più alti è il Lussemburgo, con una media di 52.902 euro all'anno nel 2013. Seguono, tutti sopra i 40 mila euro, olandesi, belgi, tedeschi, finlandesi e austriaci. Mentre l'Italia, con una retribuzione media annua lorda di 29.704 euro, si trova in nona posizione (grazie a un incremento dell'1,3% sul 2012), preceduta da Francia e Irlanda e seguita da Spagna e Grecia. In fondo alla lista, con retribuzioni annue inferiori ai 20 mila euro lordi, Slovenia, Portogallo, Estonia e, fanalino di coda, la Slovacchia con 10.015 euro lordi all'anno in media per lavoratore.

#### IL DECRETO LAVORO

Per sperare di migliorare i livelli delle retribuzioni medie, l'Italia dovrà attendere la ripresa dell'economia reale e del mercato del lavoro. Determinante in tal senso, almeno nelle intenzioni dell'esecutivo, dovrebbe rivelarsi il decreto Poletti per il quale sono state presentate finora 376 proposte di modifica in Commissione Lavoro alla Camera, 39 delle quali sono state depositate dal Partito democratico. E diverse sono quelle che potranno essere introdotte, senza però stravolgerne l'impianto complessivo e senza superare il limite imposto dal ministro Giuliano Poletti, quello cioè dei 36 mesi di durata del contratto a termine. È quanto ha assicurato ieri il relatore del provvedimento, Carlo Dell'Aringa, ricordando i punti su cui il governo sarebbe disposto a trattare.

Potrebbe essere ridotto il numero delle proroghe per i contratti a termine, potrebbe delinearsi un periodo transitorio dalle vecchie alle nuove norme, ci dovrebbero essere novità sulla soglia del 20% (in alcuni settori, come quello agricolo, molte aziende rischierebbero di dover licenziare propri lavoratori). Possibili anche modifiche sull'apprendistato.

# Politiche e sviluppo, Fmi non può dare lezioni ex cathedra

**L**e riunioni primaverili del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale sono sempre occasione di discussioni anche su temi che non rientrano nell'agenda dei summit. Anche per la sessione ora in corso ciò sta accadendo. Intanto, bisogna ricordare che la riforma del Fondo monetario - una rivisitazione che introduce solo una parte ridotta dei propositi riformatori avanzati prima dello scoppio della crisi globale e che prevede un aumento del peso degli Stati emergenti - da tempo votata ancora non è stata approvata dagli Stati Uniti. Si sarebbe dovuto fare del Fondo una sorta di banca centrale globale preposta all'analisi della formazione e dello sviluppo della liquidità internazionale; si era parlato di un nuovo ordine monetario internazionale; si era altresì deciso di operare la più netta distinzione tra le funzioni del Fondo e quelle della Banca mondiale, ma si è fatta poca strada in questa direzione. In questa sessione si dovrebbero affrontare la materia della regolamentazione delle attività economiche e finanziarie rimasta a mezza strada nonostante i propositi palingenetici manifestati durante la crisi. In particolare, si esige ancora una messa a punto dell'argomento del *too big to fail*, delle banche troppo grandi per fallire e che pongono problemi di rischio sistemico, e quello dello *shadow banking* dell'attività bancaria-ombra, una delle cause della deflagrazione della tempesta finanziaria nel 2008. E' ancora aperta la questione della separazione, in diverse aree del globo, ivi inclusa l'Europa, tra banche commerciali e banche d'investimento, ce richiama lo statunitense Glass-Steagall Act del 1933 e l'italiana Legge bancaria del 1936.

Intanto, dal Fondo arrivano, con maggiore o minore durezza, sollecitazioni alla Bce perché tempestivamente adotti le preannunciate misure non convenzionali, considerato il crescente rischio di deflazione. Draghi ha risposto nei giorni scorsi che i generosi suggerimenti del Fondo sarebbero ancora più apprezzati se fossero diretti anche ad altre banche centrali, magari prima delle riunioni delle loro organi collegiali come è stato fatto per la Bce, in specie alla Federal Reserve. La Lagarde, a sua volta, ha controreplicato rivendicando l'autonomia di giudizio. Una querelle che rischia di diventare stracca e stantia. Certo, l'Fmi coglie una situazione di oggettiva difficoltà in cui l'Istituto di

#### L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**Da giorni i vertici del Fondo e Draghi discutono sulle azioni da attuare a sostegno della ripresa. Sullo sfondo bisogna ricordarsi della Grecia**

Francoforte viene ora a trovarsi per la reiterazione degli annunci, da oltre quattro mesi, di misure decise, poi diventate straordinarie, ma sempre associate alle condizioni «se necessario» e finora inattuata.

Ma proprio perché l'inflazione si avvicinerà al 2% - il limite che bisognerebbe osservare per il mantenimento della stabilità dei prezzi, agendo quando lo si supera sia verso l'alto sia verso il basso - solo alla fine del 2016, come la stessa Bce stima, non sarebbe il caso di temporeggiare ulteriormente nello scegliere nel nutrito caniere delle misure non standard quella o quelle da adottare per contrastare i rischi di inflazione, ridurre la frammentazione dei mercati del credito e dare così un impulso alla crescita. La ripetizione degli annunci rischia di creare un'inflazione di parole e perdere di credibilità. Potrebbe volersi attendere che passi questo mese nel quale si prevede un transitorio aumento dell'inflazione per decidere con maggiore ponderazione. Ma la medesima Banca centrale ha affermato che poi nei mesi successivi, dopo il lieve aumento possibile ad aprile, l'inflazione (intorno allo 0,6-0,7%) rimarrà stabile.

Dal canto suo, il Fondo monetario non può dare lezioni, assumendo la posizione di chi guarda ex cathedra e «giudica e manda», anche perché, ai fallimenti della sua linea di cieca austerità - di cui questo organismo è stato fautore per lungo tempo, anche all'interno della troika con Bce e Commissione Ue - non si può rimediare tentando di acquisire una veste diversa quando ad agire debbono essere altre istituzioni. Ha ragione Joseph Stiglitz quando afferma che l'Europa deve cambiare radicalmente passo e invita a trarre insegnamento dall'amara esperienza greca con una economia crollata del 25%: un danno non certo alleviato dal ritorno sul mercato dei titoli del suo debito sovrano.

# Il governo nega il blocco dei contratti pubblici

● Nel Def è prevista solo l'ipotesi di vacanza contrattuale, ma non ci sono nuovi slittamenti

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Dopo le proteste di sindacati e lavoratori del Pubblico impiego per il possibile slittamento del rinnovo contrattuale al 2020, il governo è corso ai ripari. Non c'è nessuno blocco, assicura. Anche se il caso non è per nulla chiuso. Nel Def 2014 non è contenuto, e non potrebbe esserlo, alcun riferimento a ipotesi di blocco di contrattazione nel settore pubblico, precisa il ministero dell'Economia, aggiungendo che le notizie in merito apparse sulla stampa non hanno fondamento. Il Tesoro fa presente, infatti, che le previsioni contenute nel Def sono

elaborate sulla base della legislazione vigente che determina la spesa per redditi da lavoro delle amministrazioni pubbliche, e quindi costruite tenendo conto solo degli effetti economici conseguenti da leggi e norme già in vigore. Secondo la normativa contabile, il finanziamento delle risorse per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego è effettuato con la legge di stabilità. Non esistendo ancora la norma che provvede allo stanziamento delle risorse per il rinnovo dei trienni contrattuali 2015-2017 e 2018-2020 - osserva il ministero - non è tecnicamente possibile considerare i corrispondenti importi nello scenario di previsione a legislazione vigente.

In tale scenario si considera, perciò, solo l'indennità di vacanza contrattuale, in quanto erogata automaticamente per effetto di norme vigenti. Nella stima si è tenuto conto che la Legge di stabilità 2014 ha fissato l'indennità per il triennio 2015-2017 al livello di quella in godimento dal luglio 2010. Del rinnovo dei contratti del pubblico impiego si tiene, invece, conto nella previsione a politiche invariate contenuta anch'essa nel Def. Tale previsione, volta a fornire alla Commissione europea informazioni per valutare la situazione della finanza pubblica, viene formulata sulla base di una metodologia coerente con quella utilizzata dalla Commissione stessa per l'elaborazione delle proprie stime. In tale previsione si utilizza l'ipotesi tecnica che i redditi da lavoro seguano l'andamento dell'inflazione prevista nel Def. Tale stima - conclude la nota - ha valore

meramente indicativo e non rappresenta, in alcun modo, un vincolo alla determinazione delle risorse né alle politiche retributive della Pubblica amministrazione.

«Non ha senso prevedere un aumento di 80 euro per i lavoratori dipendenti a partire dal prossimo maggio e, contemporaneamente, bloccare i contratti dei pubblici dipendenti fino al 2020: con una mano si dà e con l'altra si prende» commenta il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano. Anche per Susanna Camusso il blocco «non si può fare per rispetto ai lavoratori, alle loro condizioni, al carico di lavoro che nel frattempo è molto cresciuto perché nel pubblico gli organici si sono progressivamente ridotti. Non si può fare perché sarebbe sbagliato anche dal punto di vista delle politiche economiche del Paese».

È mancato

#### CARLO CICERI

caro amico e compagno, collega della Carlo Erba. Lo ricordiamo con grande affetto e per la sua spiccata ironia ed il forte ottimismo. A Brigitte un grande abbraccio da Antonio, Luisa, Domenico, Mariantonia, Giordano, Mario.

Fuente Ventura, 12 Aprile 2014

Funus Servizi Funebri

e Servizi Cimiteriali - 800.13.43.19

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise  
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze  
tel. 055 238521 - fax 055 2396232  
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)